

glie del Pisanello o della sua scuola, bocali, piatti, tazze « di terra d'Urbino della scuola di Raffaele » gemme, cammei, stoffe, bronzi, metalli, vetri cimiteriali scritti, lucerne, vasi italo-greci, tutto ciò che oggi gli amatori si disputano a peso d'oro, riempiva a profusione, non solo i palazzi, ma le più modeste villeggiature della famiglia.

Se l'elettore di Sassonia, in luogo di quelle sculture di pregio assai discutibile avesse acquistato gli oggetti descritti in questa seconda parte dell'inventario, avrebbe collocati i suoi 34000 scudi a molto migliore interesse. Ma forse è bene che ciò non sia stato; altrimenti i cimeli avrebbero forse sofferto la sorte delle sculture, che non è stata molto avventurata.

Il Winckelmann descrivendo nella *Lettre à Mr. le comte de Brühl* (Dresden 1764, p. 17), la prima scoperta di tre statue fatta a Ercolano nello scavare il pozzo della casina da pesca del Vicerè, dice che questi le spedì a Roma, dove furono restaurate, e poi le donò al principe Eugenio il quale le fece collocare nel suo giardino di Vienna. Sette anni prima che il Winckelmann partisse per l'Italia, le statue erano andate a finire in un padiglione del parco reale di Dresda, insieme alle statue e busti che il re Augusto aveva acquistate dai Chigi e dal cardinale Alessandro Albani. Tutti questi tesori perirono nella guerra dei sette anni.

E qui è opportuno ricordare come anche l'Inghilterra abbia avuta la sua parte delle spoglie chigiane. Un rame di P. S. Bartoli nel Museo Britannico, rappresentante la figura della « SALVS apud E. card. Chigium », porta notato in margine « nunc in museo Caroli Townley ».

Il Fiorelli ha pubblicato a p. 408 del IV volume un secondo inventario, del 20 febbraio 1770, compilato a istanza del pr. Sigismondo dal not. Alessandro Pagliano. Vi sono nominati la « stanza dipinta a boscareccia, contigua alle gallerie de' quadri, « la galleria de' quadri » il « gabinetto de' disegni » e le guardarobbe, tutte piene di oggetti di piccola mole ma di grandissima curiosità e considerazione.

L'autore del Mercurio Errante così descrive il palazzo al Corso (a p. 340, tomo II, dell'ed. 1776). « Sono in esso molte pitture di professori eccellenti, e particolarmente nel primo appartamento, a cui s'ascende per una comodissima scala. È questo distinto in più camere adobbate di paramenti, e quadri singolari, e di busti antichi di molto prezzo; sono notabili tra i quadri alcune opere insigni di Tiziano, dell'Albani, del Domenichino, del Bassano, de' Caracci, di Guercino da Cento, del Pussino, di Guido Reni, e d'altri celebri professori. Molte battaglie ancora dipinte in piccola forma da Michel' Angelo Cerquozzi, ed altre più grandi, fatte dal Borgognone Gesuita; molti paesi di Salvator Rosa, e di Claudio Lorenese; diverse istoriette di Paolo Veronese, di Pietro Perugino, del Tintoretto, di Pietro da Cortona, di Carlo Maratta, e di Giacinto Brandi. Gli adornamenti di tavolini, e studioli, con sedie e trabacche ricamate d'oro, sono molti in dette Camere ».

Maggiori particolari si hanno a p. 10 del tomo II de « la Città di Roma » di Venanzio Monaldini e C.<sup>i</sup> Roma, Salomoni, 1779. « Belle antichità e stimatissime pitture nel di lui interno si osservano: fra queste ultime si distingue una Natività o adorazione de' Pastori, di Carlo Maratta, sul gusto dell'Albano meravigliosamente dipinta, con altrettanta finezza di disegno, verità di espressione, e

con un più fresco e più grazioso colorito; Orfeo che mansuefà gli animali suonando la lira, pittura Fiamminga di un bel colorito, in cui gli animali sono con verità rappresentati; una battaglia di Salvator Rosa, ben composta e benissimo dettagliata, ma il di lei colore è troppo rosso; uno dei paesi più belli dell'istesso pittore, in cui vedesi sul davanti Mercurio, che addormenta Argo; due belle marine di Claudio Lorenese; un gran paese del medesimo con un colloquio; la situazione è bella, vasta, ed i piani ben decisi; due abbozzi di Baccanali del Pussino, con infinito spirito toccati, e compariscono come bassirilievi antichi: una Maddalena di Guido; una Lucrezia del medesimo, di cui la testa e l'attitudine sono graziosissime; l'unione dell'Abbondanza col fiume Tigri, quadro allegorico di Rubens, ove le carni sono con la maggior verità rappresentate; un ritratto dell'Aretino, dipinto da Tiziano; G. C., in atto di esser legato alla colonna, del Guercino; un quadro di Rubens con una Baccante ed un Satiro, che porta un canestro di frutti, i di cui caratteri sono allegrissimi e belli; l'abbozzo del bel quadro di S. Romualdo, esistente a Camaldoli, di Andrea Sacchi; un magnifico paese di Benedetto da Castiglione con vacche ed agnelli benissimo disegnati; due piccoli paesi di Salvator Rosa; un'Assunta del Lanfranco; ed una Venere nel Bagno dell'Albano, dalle Ninfe e dalle Grazie accompagnata.

Fra le antichità si osserva un gruppo di Apollo e di Marsia, un bel busto di Caligola, una Cerere, dieci statue di Divinità, quattro Gladiatori in atto di combattere, altre quattro statue di giovani in diversi esercizi occupati, un bel Sileno giacente sopra un vaso di vino, due colonne di alabastro e due di giallo antico.

Vedesi ancora in questo palazzo un busto di Alessandro VII ed altri busti della Famiglia, fatti dal Bernino; due belli cuscini di pietra di paragone, che il Bernino sembra con lo scalpello avere ammollito; una delle più adorne e ricche cappelle; ed una pregiata Libreria, di un gran numero di rari manoscritti arricchita, fra' quali evvi una genealogia di G. C. scritta nel secolo quarto. Vedi anche Ficoroni R. M. a. 1744, parte II, p. 63. Intorno questa famosa biblioteca « in palatio nobilis et antiquae familiae Chisiae in platea columnae antoniana de urbe constituta » il 31 agosto 1660 con lettere patenti di Alessandro VII al nipote card. Flavio, vedi la copiosa bibliografia nelle *Analecta Bollandiana* del 1897, tomo XVI, fasc. III (*Catalogus codicum hagiograph. graecor. bibliothecae Chisianae* del p. Ippolito Delahaye, p. 297, n. 1).

Segue il terzo e ultimo inventario del 27 giugno 1793 edito dal Fiorelli, l. c., p. 403, il quale non offre particolarità degne di nota.

Per quanto concerne il palazzo ai ss. Apostoli, passato più tardi in proprietà degli Odescalchi duchi di Bracciano, ricordo queste poche notizie. « Nel pontificato d'Innocenzo X fu trovato — nell'orto Cornovaglia, oggi Botanico — una leonessa di granito, che era appresso il card. Flavio Chigi, passata con altre statue ad ornare il palazzo elettorale di Dresda » Ficoroni, mem. 103 (e Bartoli m. 9, il quale dice la leonessa scolpita in porfido). « Nel farsi li fondamenti della nuova fontana — in piazza di s. Pietro, da man sinistra — furono trovate alcune arche sepolcrali antiche... una delle quali fu portata nel giardino del palazzo del card. Chigi » Bartoli, m. 57, il quale ricorda anche le due Provincie del Neptunium, trovate in tempo d'Alessan-



dro VII e « messe alle scale del card. suo nipote » (m. 78 e 115): i Fauni scoperti in villa Barberini a Castel Gandolfo (m. 147) e l' « ara di bellissime figure etrusche, alte da cinque palmi » trovata a Veio (m. 152).

Oltre alla Farnesina, al palazzo di piazza Colonna, a quello dei ss. Apostoli e agli Uffici in Banchi, i Chigi possedevano un delizioso giardino-museo in via delle Quattro Fontane, nel sito oggi appartenente ai Franz, sull'angolo delle vie Nazionale e Agostino de Pretis. Ne parla più volte il Bianchini nei codd. veron. 355 e 430: « Succede dall'altra parte, dopo il palazzo Albani, il casino delizioso e giardino Chigi, con museo di varie rarità naturali ed artificiali, e tiene ancora il giardino giuochi d'acqua gentil.<sup>te</sup> distribuiti... Il 20 lunedì il principe Elettore visitò il giardino del sig. principe Chigi a S. M. Magg.<sup>re</sup> accolto dal sig. Principe in persona, e condotto prima a vedere il museo nel casino, dopo i giuochi d'acqua nel giardino ». Si conservano tuttora nell'archivio di casa sedici documenti relativi a questo sito di delizia, fra i quali tre inventarii notarili. Concesso in enfiteusi alla famiglia Franz per 100 scudi annui fu da questa affrancato l'anno 1871 con lire 10 mila.

Fra le possessioni suburbane, tutte ricche d'opere d'arte e di anticaglie, si possono ricordare la villa tra la Salaria e la Nomentana, una delle poche che conservino ancora inalterato il carattere del seicento; e quella conosciuta sotto il nome di Casaletto di Pio V, la quale, negli inventarii del 1770 e 1793, è chiamata « Villa del Casaletto, e vigna unita detta di Massinaghi ». Conteneva ventisette busti e cinque statue.

Il palazzo dell'Ariccia è stato spogliato delle collezioni descritte nell'inventario del 1705, rimanendovi solo qualche marmo di poco conto e la farmacia di papa Alessandro VII, di squisita maiolica.

In un rovescio di lettera, diretta a D. Alessandro de Souza Holstein in Ariccia, che ho trovato tra le carte del Fea nella Biblioteca Ferraioli, sono notati alcuni monumenti (p. e., la base XIV, 2156) « nel palazzo del Principe », e molti altri senz'indicazione di luogo.

I possedimenti di questa illustre Casa in campagna di Roma furono o sono la Serpentara, Casaccia, Olgiate, Polzella, Acquasona, Cacciarella, Castel Fusano, Ariccia, Villariccia, Cancelliera, e Campoleone: luoghi abbondantissimi di antichi avanzi.

1510. MUSEO DI BELVEDERE. Vedi l'incomparabile studio di Ad. Michaelis nel Jahrbuch des K. D. Arch. Instituts (tomo V, 1890; p. 7 sg.), nel quale si descrivono la scoperta e il collocamento in Belvedere dell'Apollo a p. 10, delle Maschere a p. 11, del labro o vasca delle terme traiane a p. 12, della Venere Felice a p. 13, del così detto Ercole e Anteo a p. 15, del Laocoonte a p. 16, dell'Ercole e Telefo a p. 18, dell'Ariadne a p. 18, del Tevere a p. 21, del cosiddetto Arno a p. 22, e dei due sarcofagi a p. 23.

L'Apollo viene secondo ogni verosimiglianza non da Anzio ma dal territorio di Grottaferrata, del quale il card. Giuliano della Rovere era commendatario. Vedi Helbig, Guide, 1.<sup>a</sup> ed. n. 160, il quale descrive pure il Laocoonte n. 153 la Venere Felice n. 142, l'Ercole e Telefo n. 113, l'Ariadne n. 214, l'Arno n. 317, (Tevere, Froehner, « Mus. Louvre », p. 411, n. 449), l'Ercole e Anteo (Aldovrandi, p. 118).

Sotto il pontificato di Leone X la raccolta s'accrebbe del Nilo e de' due Antinói (\*) e sotto quello di Clemente VII del torso di Belvedere. Vedi Bull. com. vol. XI, 1883, p. 79 e vol. XXVII, 1899, p. 101.

Per la storia delle successive addizioni o diminuzioni (Pio V), vedi la monografia sopra lodata del Michaelis.

Il Fulvio ed. Ferrucci p. 67 così descrive il Belvedere l'anno del Sacco: « (Giulio II) fecevi ancora una bellissima fontana, con un giardino d'aranci et lo muro intorno intorno, nel mezzo del quale è il simulachro del Nilo et del Tevere, ciascuno co i suoi contrasegni, ovè sono ancora i fanciulli che edificarono Roma, che scherzano con le mammelle della Lupa, et intorno vi sono di marmo la statua d'Apollo con l'arco et con le saette, et quella del virgiliano Laocoonte ... Evvi ancora la statua di Venere che guarda appresso di se il figliuolletto Cupido; et Cleopatra lungo il fonte molto simigliante à donna che sia venutasi meno; perciocchè il valoroso animo di Giulio era acceso et vago di tutte le cose che erano eccellenti... Leone vi aggiunse (al palazzo vaticano) un bellissimo portico di tre ordini di colonne... al tempo del quale pontefice l'età nostra ha veduto uno elefante, ancora giovine et puledro, condotto dall'India, et molti pardi et leoni, et alcuni altri animali, che dentro la città di Roma, gran tempo fa non erano stati veduti ».

Nella mia raccolta Lafreriana, che oramai ha passato i trecento pezzi, il museo di Giulio II è illustrato dalle seguenti incisioni:

L'Apollo Belvedere prima de' restauri entro nicchia « in palatio pont. in loco qui vulgo dicitur Belvedere ». Deve essere stato disegnato prima del 1546. La cosiddetta Venere e Cupido « Romae ab antiquo repertum » a. 1552. Il Laocoonte entro una nicchia semicircolare « Romae in palatio pont. in loco qui vulgo dicitur belvedere » provà, avanti lettera, del Lafreri. a. 1561. Altra di Marco da Ravenna con tutte le fratture del gruppo al momento della scoperta. Altra incisa da Sisto Badalocchi alla rovescia, e pubblicata da Andrea della Vaccaria nel 1606 (?). Ercole e Telefo, « prout in pontificali horto, Belvedere vulgariter uocato, collocatum uidetur simulacrum » Prima ediz. di Antonio Salamanca con la figura rivolta a sin.; seconda ediz. del Lafreri del 1550 con la figura rivolta a destra. — Il Tevere, splendida incisione che mostra il simulacro già restaurato. — Il Nilo con le fratture del marmo, diligentemente notate.

Il cod. Berlin. del quale feci lo spoglio nel 1894, contiene i ricordi della così detta Sallustia « in Belvedere » f. 77 della Fides statua sedente « nel boschetto » della Iuventas « nel Boschetto » della « Dea Cybele nel bosco di Belvedere » f. 15,

(\*) « Sopra le Terme Titiane vicino a Santo Martino in monte furono già le Terme di Traiano ove, poco fa, furono ritrovate due statue del fanciullo Antinoo statevi poste innanzi per comandamento di Adriano tale che ancora hoggidì il detto luogo si chiama Adrianello. Le predette statue furono poste da Leone X nel Vaticano cioè in Belvedere » Fulvio-Ferrucci, p. 89.

(\*) I commentatori del Real Museo borbonico vol. III, tav. 35, assicurano che Raffaele « non ebbe a discaro di fare in tre scimie una caricatura del Laocoonte ». Questa rarissima stampa porta il n. 547 nella mia Collezione.



e di un sarcofago f. 10 con la leggenda « questo è il pila di marmo scolpito dentro la presete storia ... detto pila fu messo già inbelvedere da Pio iiiij edi bella maniera dicono gliantiquari essere la storia di pasife quando fece fabricare la uacca p uolersi congiungere col toro ».

Pierre Jacques de Reims ha anche esso disegnato sculture di Belvedere (Gefroy in *Mélanges*, tom. X, 1890, p. 168) tra le quali il Laocconte, l'Ercole ed Anteo, l'ara di Aper, il torso, l'Apollo, l'Ariadne, il Mercurio e il rilievo rappresentante la separazione di Orfeo e Euridice, oggi al Louvre.

Il Cavalieri, vol. I-II, ediz. 1595, porta incisi in rame quattro simulacri muliebri incerti figg. 7, 8, 10, 18, Vesta fig. 9, Giulia moglie di C. Petronio fig. 11, Fortuna fig. 13, Iuventas fig. 14, Pudicitia fig. 15, Flora fig. 16, Polymnia fig. 17.

Sulla fine del secolo il museo di Belvedere conteneva i seguenti oggetti, collocati, sia nel giardinetto centrale che era « variis exoticis consitus arboribus » sia dentro le nicchie, sia addossò le pareti.

Nel giardinetto, su basi ornate dello stemma mediceo (Cavalieri I-II tav. 2, 3; IV, tav. 52) il Nilo e il Tevere.

Nella prima nicchia dietro al Nilo l'Antinoo, o Adone de' Pichini, o Meleagro, del quale si ha pure un mirabile rame del Lafreri col titolo « antiquum ex pario marmore in aedibus Hadriani (Fusconi da Norcia) episcopi aquinatis, omnium quae multis abhinc annis eruta Romae sunt, integerrimum simulacrum a. 1550. Altra edizione di Mario Cartari del 1590.

A destra della nicchia il così detto Arno, inciso da Nicholas Beatrizet nel 1560 e riprodotto più tardi da Claude Duchet. A sinistra la Cleopatra « dexteræ innixa ».

Nella seconda nicchia a ovest la così detta Venere Ericina che esce dal bagno.

Nella terza nicchia nell'angolo sud-ovest la così detta Sallustia Barbia Orbiana, cui stavano vicini il torso di Ercole, uno di Bacco, uno di donna, il Mercurio (Cavalieri, I-II tav. 5) e il sarcofago con la caccia del Meleagro.

Nella quarta nicchia l'Ercole e Telefo, nella quinta l'Apollo, nella sesta il Laocconte (Ivi I-II, 1, 4 e III-IV, 72).

Nel gabinetto in capo alle scale, dove oggi è il Torso stavano l'Ariadne giacente, un labro di prezioso marmo delle terme di Tito, e il piedistallo della Cibele e Ati. « Hinc est fons rusticus » prosegue Iodoco Hondio « in quo dii et monstra marina expressa. Hic et effigies principum variorum, in his Pauli III p. m. et Caroli V imp. Michaelis Angeli manu depictae ».

La disposizione del giardino e dell'antiquario di Belvedere, prima dei cambiamenti del secolo scorso, si può riconoscere nei documenti grafici seguenti.

In primo luogo nei quattro pubblicati dal Müntz « Innocent VIII » alle p. 67 (cronica di Schedel, 1494), 79 (cosmografia del Munster 1550), 81 (Falda), e 83 (frammento della bellissima vignetta Heemskerck). In secondo luogo negli innumerevoli album o guide illustrate degli anni santi, pessime riproduzioni dei rami del Lafreri o del Cavalieri, p. e. quella di Iacomo Crulli de Marcucci del 1625, quella anonima del giubileo 1650, dedicata al card. Fr. Barberini, quella di Francesco Bertelli del 1600, e così di seguito. Talune fra queste contengono anche riproduzioni stroppiate dei simulacri di Belvedere.

I migliori fra tutti i disegni di Belvedere sono conservati nelle King's Library al museo Britannico (LXXXI, 61, c) in tre volumi che comprendono, in più centinaia di tavole, la serie completa e perfettissima di tutte le stanze del Vaticano, in pianta e in alzato, con l'indicazione del loro uso. Vi sono dunque, il « cortile d'Innocenzo VIII detto delle statue » l'« appartamento » del medesimo (galleria delle statue) con la scala del Bramante e la fontana della Galera: un salone rettangolo a ponente del cortile dietro il « nicchione di Tor de' Venti » chiamato « stanza del Torzo » e « l'abitazione del giardinere » nel sito del presente museo egizio.

Quando fu rinnovato nel 1895 il pavimento della Galleria, si poté accertare che la fabbrica di Innocenzo VIII è piantata sulle fondamenta di quella di Nicolò V, e questa sopra uno sperone di tufa naturale che affiora qua e là sotto il cortile. Furono ritrovate in questa occasione molte piastrelle maiolicate con l'impresa e i colori dei Cibo (bianco, verde e giallo), delle quali non si tenne alcun conto. Si sa del resto che il Belvedere era ornato di stemmi, sostenuti da angeli di fattura Robbiana, uno dei quali ancora esistente. Vedi Farabulini « Sopra un monumento della scuola di Luca della Robbia » etc., Roma 1886.

I capolavori del Belvedere solevano essere riprodotti in gesso sino dal tempo di Paolo III. Il seguente documento mi è stato comunicato con l'indicazione « Filzarum 20 c. 230 » ma non ho avuto agio di riconoscerlo sull'originale.

« Die XVI aprilis 1545. Dominicus Rincontro laycus florentinus et Iacobus Barotius de Vignola habitatores in urbe in strata transtiberina subtus sanctum Honufrum promiserunt R. D. Francisco Primaditio clerico bononiensi abbati sancti Martini de Tu... fabricare undecim formas nuncupatas... pro statua Nilli que reponitur in vividario S. D. N. Pape in loco Belvederis nuncupato, et aliam pro statua Antinoi ibidem positi, et reliquas pro diversis figuris verbo exprimentis per ipsum d. Franciscum. Itaque (?) fabricare promiserunt per totum mensem Augusti proxime futurum in domo Raphaelis de Montelupo. Dictus D. Franciscus promisit Dominico et Iacobo solve centum scuta auri ».

Chiudo questo paragrafo con la seguente curiosità tolta dall'Alveri II, 142: « Giulio II ebbe per architetto (del palazzo vaticano) l'ammirabil Bramante da Urbino, il quale, per dinotarvi il nome del medesimo pontefice, aveva stabilito di porre una testa di Giulio Cesare, con due archi, un ponte, et una guglia del cerchio massimo che doveva dire Julio secundo pont. max.!».

1511, 11 febbraio. BAS. IVLIA. I guardiani dell'ospedale delle Grazie concedono a Giovannangelo Pierleoni la licenza di scavare « in horto sive discoperto vel casaleno Hospitalis sito retro domum antiquam dicti hospitalis et existentem versus ecclesiam Sancti Hadriani infra hos fines cui ab uno latere tenet dicta domus antiqua, a duobus lateribus sunt vie publice ». Gli scavi durarono sin oltre la fine dell'anno seguente. Vedi Pericoli, Ospedale della Consolazione, p. 50, n. 1.

1511, 22 settembre. PORTICVS MINVCIA. Il nobile Paolo Pini concede a Cipriano da Genova licenza di scavare e distruggere parte della porticus Minucia in piazza Montanara.

« Indictione XV mensis septembris die xxij, 1511. Haec sunt pacta et conventiones Inite Inter nobilem virum dominum paulum de pinis Romanum civem ex



una et Ciprianum alias roseio Januensem ex alia In hunc modum videlicet: quod prefatus paulus dedit ad fodiendum dicto Cipriano lapides tiburtinos existentes in quadam Taberna posita In platea montanaria ipsius domini pauli quam ad presens retinet ad pensionem dictus Ciprianus ad beneplacitum dicti domini pauli, qui apparet super terram Et prefatus Ciprianus promisit dictos lapides extraere et effossionem facere suis sumptibus et expensis necnon dictos lapides in platea predicta portare et promisit facta effossione dictam foveam seu muri frangendi dicta occasione reimplere et remurare similiter suis sumptibus, necnon cum hoc pacto, videlicet, quod dicti lapides extraantur absque aliqua ruina vel debilitatione murorum et quod effodiendo si propter effossionem muri vel domus minaretur ruina seu esset periculum ruine quod d. ciprianus teneatur illam manifestare dicto dño paulo et non fodere aliter quod ipse teneatur ad omnes ruinas reficiendas & Et quod tertia pars dictorum lapidum sit domini pauli et alie due tertie partes dicti Cipriani, quia sic & pro quibus & et propterea pensio domus non diminuatur.

Actum In dicta domo presentibus bartolomeo ferrario et bartolomeo de castiglione et sancto pizicarlo in dicta platea et bartolomeo de rugo (?). Not. Gualderoni prot. 897 c. 434, A. S.

Un altro « effossor lapidum » Simone Cinquini è ricordato nell'anno 1512 come abitante in piazza di s. Marco, nel vol. XIV c. 98' degli scrittori d'archivio in A. S. C.

1512. OFFICINAE MARMOR. « Questa chiesa (s. M. dell'Anima) è della Nazione de Germania alta e bassa, qual fu ingrandita et adornata assai bene l'anno 1512 qual era una chiesa piccolà la quale fu fatta l'anno 1400 incirca nel pontificato di Bonifacio Nono, qual era stata consagrada l'anno 1433 nel pontificato di Eugenio Quarto ». Cod. vat. 9200, c. 154. Sull'importanza topografica del luogo, dipendente dalla statio marmorum, vedi sopra a. 1500, e Bull. com. vol. XVIII, 1891, p. 27.

Sotto il pontificato di Giulio II (1 novembre 1503 — 21 febbraio 1513) ebbero luogo le seguenti scoperte, delle quali ignoro la data precisa.

VICVS IVGARIVS (?) Antonio da Sangallo, Barber. c. 66' e 67'. « Questa architrave e Br. 1 1/8 alta e el suo frego e quello disegito a rincontro dapie segniato. Fu trovato apie dichanpidoglio sototera edera untenpio tondo antico e belissimo e molte istatue ». Il fregio c. 66' è veramente bellissimo. Nella serie di incisioni architettoniche, composta di 46 pezzi, incominciata a pubblicare nel 1528, serie che si trova generalmente riunita alle grandi collezioni Lafreriane, il n. 3 rappresenta una « basa in Roma... sotto Capitolio » e il n. 4 un capitello e una base « in Roma in el tempio de Giove sotto Capitolio ». Ambedue sono marmi di scavo.

VIA SALARIA VETVS. Marco Sieder in CIL. VI. 9626, ricorda scavi nella vigna di Stefano Margano fuori porta Pinciana.

Ligorio, Torin. XV. c. 89. « Nel tempo che papa Giulio secondo edificava il palazzo di santo apostolo in Roma, diede nelle rovine del tempio di Venere Placida e Felice » (ove dice trovate le iscrizioni ostiensi CIL. tom. VI, 5, nn. 672-674, e tom. XIV, 70, nn. 1000-1001).

n. 252). Il palazzo, fondato da Martino V, conteneva opere d'arte. Vedi Albertini, ed. 1515, f. 85.

Panvinio, cod. Vat. 9141 c. 226 e sg. (appunti di origine ligoriana) dice essere stati ritrovati, al tempo di Giulio II, un capitello e l'epistilio del tempio di Ercole trionfale, siccome Pirro avea appreso da schizzi di Baldassarre. Il tempio è collocato « extra portam Trigeminam non longe a Tiberi ». Negli stessi appunti si parla di una « statua Milonis inventa in ruinis templi ppe molem hadriani in vinea Nicolai de Pallis ».

### LEONE X.

11 marzo 1513 — 1 dicembre 1521.

1512. R. XIV. Si riprende la costruzione della chiesa di s. Maria dell'Orto, con architettura di Giulio Romano. Il sito della chiesa e sue vicinanze sono, o erano, così ricche di antichità che vi è stato cavato incessantemente sino al tempo di Pio VI. Vedi appresso.

1513, 15 giugno. AD SPEM VETEREM. G. B. Celito romano, Damiano Bartolomei genovese, e Franceschino da Monserrato « socii et cavatores lapidum tiburtinorum vendiderunt R. D. Adriano (Castelli da Corneto) titulo sancti Chrysogoni presb. card. trecentum vel circa currus sive carrectatas lapidum tiburtinorum prope portam Maiorem existentium... conducendorum sumptibus ipsorum ad palatium quod habet idem Revmus in urbe in burgo sancti Petri ». A. S. C. Scritt. arch., prot. XIV, c. 168.

1513, 9 agosto. COLLEZIONE ASTALLI. « Indictione prima mensis augusti die Viiiij 1513. In presentia mei notarij Constituta personaliter coram sapienti viro dño Antonio de catenaris de antio utriusque Juris doctore nobilis dña Julia uxor dñi caroli de astallis dixit quod cum ipsa fuerit deputata tutrix... eius et dicti quondam Joannis de capoccinis secundi sui viri & et deputatus fuerit tutor illarum illum dñs marcus antonius de columna et certam conventionem cum dicto carulo suo viro fecerint de restituendo bona Juxta Inventarium dño Federico procuratori illius certiorata transactionem acceptavit et promisit exhibito Inventario alias facto de bonis mobilibus alias facto eidem dño federico & consignare Infrascripta bona existentia in domo ipsarum pupillarum posita In Regione columnie Juxta res laurentij demianj et ab alijs lateribus vie publice In primis unum saccum Item duo tappeta vetera Item tria capita parva marmorea Item duo capita marmorea magna Item decem figuras marmoreas computato uno ucello Inter sanas et fractas Item asseruit unam figuram marmoream esse Hieronimi de picchis ». Not. Girolamo Bracchini, prot. 268, c. 58, A. S.